

QUADRI NUOVAMENTE ESPOSTI AGLI UFFIZI.

Tra i quadri riposti nei magazzini delle nostre Gallerie alcuni più degli altri sono stati giudicati degni di esser rimessi in onore ed esposti al pubblico. Le riproduzioni, che pubblichiamo in questo periodico, sono dovute al sig. Vincenzo Perazzo disegnatore delle R. Gallerie di Firenze.

Il primo di questi quadri è un dipinto su tavola di mano di Cecchin Salviati e rappresenta la *Carità*. Per molti vecchi frequentatori degli Uffizi non sarà cosa nuova, poichè, fino a una ventina di anni fa, era esposto, ed essendo assai ben conservato, non so per quale criterio estetico fu sacrificato ad altre opere di minore importanza. Questa *Carità* è probabilmente la medesima che si trovava anticamente nell'ufficio della decima dove fu vista da Don Vincenzo Borghini. Nella Galleria Corsini si conserva però un'altra tavola col medesimo soggetto, ma di composizione del tutto diversa, della quale si trova nei nostri magazzini una ripetizione di dimensioni più piccole, pur essa della mano di Cecchin Salviati.

Il Salviati fu artista di gran valore, eminentemente decorativo e col perfetto e facile disegno e col colorito leggero e armoniosamente lusingato seppe attenuare la pesantezza delle forme e lo sforzo delle attitudini, derivati da una male intesa imitazione di Michelangiolo e dalla mancanza di vero sentimento intimo. Vanamente si cerca nelle sue figure e nei suoi atteggiamenti la rivelazione di un'anima, l'espressione d'un affetto; bisogna ammirare in lui la vigorosa immaginazione, la magistrale abilità colla quale sa dar scioltezza e vita alle più tormentose attitudini, ai gruppi più intricati, la scienza del rilievo, ottenuto con lusingature fredde ed ombre trasparenti, senza vivaci contrasti di colore, la pompa decorativa dei suoi fregi, dove con festoni di frutti e con nastri s'intrecciano strani scorci di nudi e trofei ricchissimi.

Questa *Carità* degli Uffizi è appunto un gruppo plasticamente composto con tutte le qualità e tutti i difetti del Salviati: una elegante figura di donna artificiosamente seduta sulle ginocchia ed alcuni muscolosi putti, che le si aggrappano intorno, con straordinaria abilità raccolti e inquadrati in uno spazio relativamente ristretto; una grande scioltezza di disegno e un forte rilievo ottenuto con gran trasparenza di chiaroscuro in una intonazione generale carnicina e argentea; un gusto squisito di dettagli ornamentali. Non si voglia però cercare un'espressione di carità e nemmeno di affetto in quel profilo tagliente, in quegli occhi quasi sfacciati, in quella bocca atteggiata piuttosto a un bacio voluttuoso, e specialmente in quel bel corpo non ad altro intendimento contorto, che a mettere in evidenza forme procaci e linee eleganti. Soltanto l'atto di uno di quei putti, occupato a tener desta la fiamma d'una lucerna, indica il significato del dipinto.

Quanta intensità di espressione e profondità di affetto ci colpisce invece immediatamente nella *Madonna* del Pontorno, pure novellamente esposta e destinata a produrre una ben altra impressione sui cultori dell'arte! Nel contrasto di queste due pitture si scorge a prima vista tutta la differenza essenziale di quei due celebri contemporanei, iniziatori della decadenza della pittura fiorentina. Il primo facile, superficiale, immaginoso, apre la via ai Vasari, agli Zuccari, agli Alessandro Allori, rapidi e arditi ricopritori di immense superfici. Il secondo ricercatore non mai soddisfatto di atteggiamenti e di forme espressive, instancabile studioso di linee, di

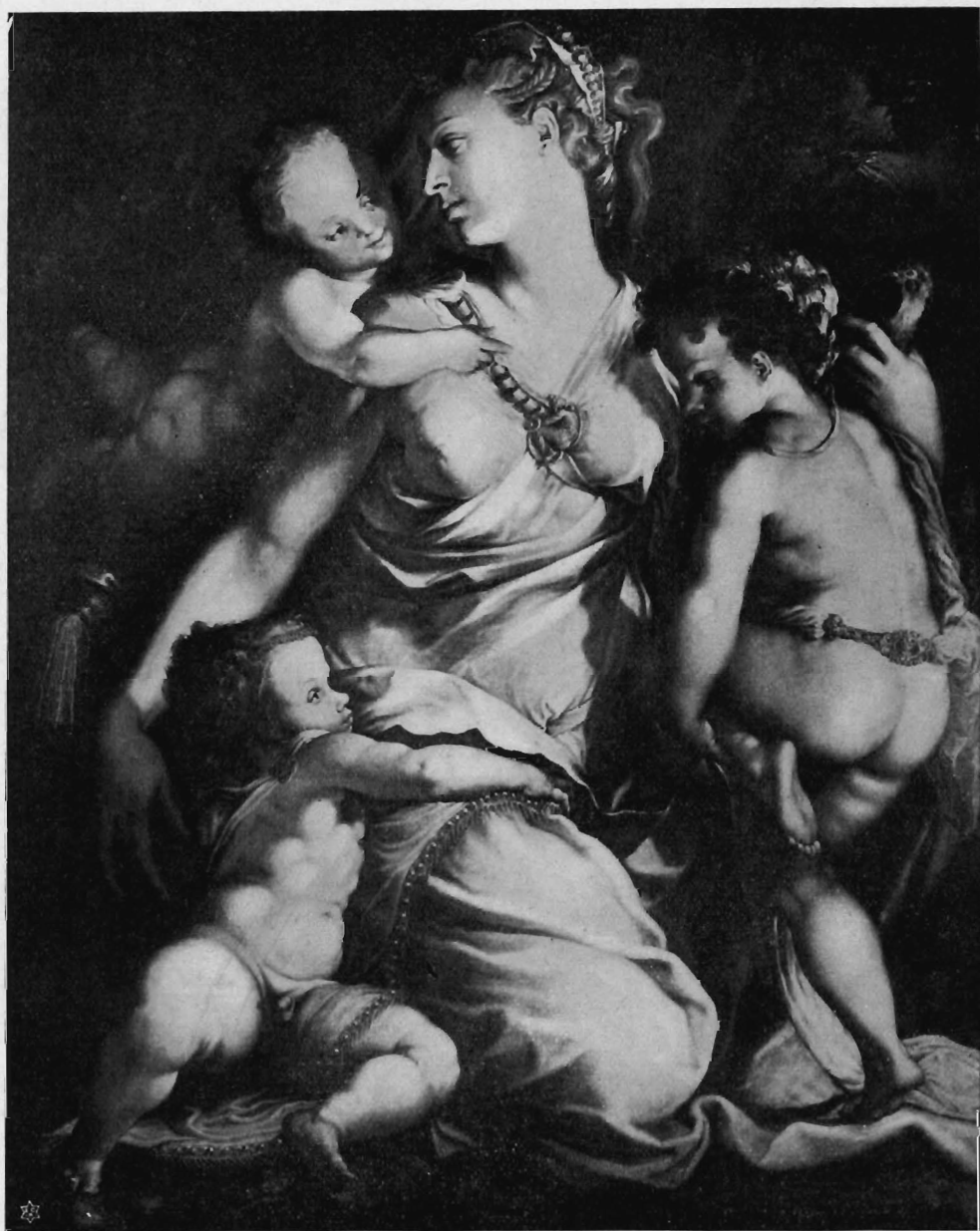


Iacopo Carrucci detto Pontormo. — MADONNA.

FIRENZE — R. Galleria degli Uffizi

panneggj, di tecniche nuove, mostra spesso il contrasto tra la profondità della sua coscienza artistica e lo sforzo dell'indocile mano esecutrice.

Questa Madonna è di uno dei periodi più attraenti e più caratteristici dell'attività del Pontormo, quando, liberatosi dall'influenza di Dürer, si rivela in quella



Francesco Salviati - La Carità — Firenze, R. Galleria degli Uffizi

nobile maniera, nella quale sembrano fondersi in una forma intensamente espressiva gli ideali che egli cercò a volta a volta di raggiungere, ispirati da Andrea del Sarto, dal Dürer e da Michelangiolo: circa il 1530, l'epoca della *Deposizione* di Santa Felicità, e della *Visitazione* di Carmignano.

Con quanta passione questa Madonna stringe al seno il Figlio, avvolgendo in un medesimo abbraccio il San Giovannino, verso il quale si china, come in ringra-

ziamento della di lui tenerezza, mentre lo sguardo vaga lontano, in un triste presentimento!

Pochi gruppi di quel periodo dell'arte Toscana riproducono con tanta intensità l'affetto materno, e, mentre la *Carità* del Salviati potrebbe essere scambiata per una Venere attorniata dagli amori, questa Madonna del Pontormo potrebbe invece personificare la Carità.

Quale tra le Sante Famiglie citate dal Vasari sia questa e perchè il Pontormo l'abbia lasciata incompiuta, non possiamo stabilire. Certamente incompleta e forse alquanto svelata, è adesso ben lungi dal presentarsi come l'aveva ideata il Pontormo. Si deve al sapiente restauro del prof. Lucarini, se essa ha potuto riacquistare tanta vita, e tanta bellezza.

La terza pittura nuovamente esposta è una piccola tavoletta del Bacchiacca, che rappresenta l'*Arcangelo Raffaele con Tobio*, una di quelle immagini votive che le famiglie facevano fare, quando i figli andavano in remote regioni ad esercitare la mercatura.

Nelle gallerie fiorentine questo tardo continuatore delle aspirazioni artistiche del Pesellino e di Piero di Cosimo, questo squisito pittore di piccole scene allegoriche e sacre, che protrasse in epoca avanzata le tradizioni di colore e di forma della scuola del Perugino, è scarsamente rappresentato.

I cultori dell'arte vedranno con piacere questa piccola gemma di così delicato sentimento e di così dolce colorito, e ammireranno la trasparenza del cielo e il fine paese sfumato, dove si perdono in lontananza gruppi di figurine relative alla storia di Tobia.

Anche per il lavoro compiuto su questa tavoletta è meritevole di onore e di lode il Lucarini, che con paziente cura e profonda scienza, togliendo graffiature e macchie di sudiciume, ha ridonato alla bella pittura la primitiva armonia e trasparenza di colore, rendendola degna di essere esposta in Galleria.

CARLO GAMBA.





Francesco Ubertini detto il Bacchiacca - L'Arcangelo Raffaele e Tobio
FIRENZE — R. Galleria degli Uffizi.

